

METALOGO

DI COME SI CAMBIA IL MONDO

Figlia: Papà, ma si può cambiare il mondo?

Padre: Agiamo in un ambiente in costante evoluzione.

F: Sì, va bene... Ma si può con le nostre azioni influenzare le cose che stanno succedendo attorno a noi?

P: Possiamo dire di sì... ti ricordi di quando abbiamo parlato di come il battito d'ali di una farfalla è in grado di provocare un uragano, dall'altra parte del mondo?

F: Ma non capisco, io ti chiedo un'altra cosa. Non stiamo parlando di come ogni più piccola azione può avere una grande influenza, ma di come si può migliorare il mondo in cui viviamo.

P: Aspetta, prima dimmi una cosa. Tu ora usi migliorare al posto di cambiare, ma chi è che decide che cosa è meglio?

F: Be' ... noi... io e te, la società. Quelli che vogliono cambiare, penso. Ma non mi confondere...

P: Ma quello che, oggi, io e te pensiamo sia il *meglio* per noi, è definitivo?

F: Certo che no, domani avremo altri problemi e nuove soluzioni. E per questo che voglio capire cosa si può fare oggi. Ma come facciamo?

P: Dobbiamo metterci d'accordo.

F: Ma chi?

P: Quelli che vogliono cambiare. Tu dicevi prima che noi siamo gli agenti del cambiamento. Quindi occorre che *noi* concordiamo non solo sull'intenzione di cambiare, ma anche sul come farlo. Solo dopo possiamo agire, ciascuno secondo le proprie abilità e capacità.

F: È troppo astratto, non capisco. Tu, papà, fai qualcosa per cambiare il mondo?

P: Ascolta. Ogni giorno nel mio lavorare cerco di promuovere il dialogo tra le persone coinvolgendole in pratiche creative.

F: Cosa vuol dire?

P: I miei colleghi ed io creiamo dei momenti in cui le persone collaborano con altre creativamente, conoscendosi reciprocamente e conoscendo meglio anche se stesse.

F: Cosa c'entra con quello di cui stiamo parlando? Non capisco: tu parli di conoscere meglio se stessi e di singole persone. Come può questo cambiare il mondo?

P: Ognuno di noi cresce in relazione ad un contesto. Io sarei diverso se non avessi conosciuto mamma. E tu cresceresti in maniera diversa senza i tuoi amici. Comprendere meglio se stessi vuol dire anche conoscere meglio gli altri e le relazioni con loro. E se vuoi migliorare il mondo è da lì che devi partire.

F: Forse hai ragione. Così, se i miei amici conoscessero di più loro stessi migliorerebbero anche le cose tra di noi?

P: Può essere.

F: E la creatività? Tu prima hai detto che lavori con la creatività...

P: Sì, ricerchiamo e studiamo processi creativi per il bene comune.

F: Che cosa vuoi dire?

P: La creatività è la capacità di inventare ed è una risorsa fondamentale per progettare. Ognuno utilizzando la propria creatività può progettare insieme agli altri nuove cose. E questa non è la risposta a quello che mi chiedevi all'inizio?

F: Uhm.

P: Attraverso il nostro lavoro abbiamo scoperto nel mondo tante persone che usano l'arte e la creatività principalmente per creare occasioni di incontro e dialogo per cominciare a *fare* insieme e trovare nuove soluzioni a necessità comuni.

F: E tu che fai?

P: Noi facciamo incontrare queste persone in modo tale che si conoscano e si confrontino a partire dalle loro esperienze.

Inoltre raccontiamo a chi non li conosce cosa fanno.

Mostriamo come si può utilizzare la creatività per creare spazi innovativi di relazione attraverso seminari, workshop e cose nuove come laboratori gastronomici sul dialogo tra culture.

F: Cosa c'entra adesso la gastronomia?

P: La gastronomia è come la musica, non credi? È fatta di contaminazioni. Ogni piatto è frutto delle relazioni tra culture.

F: ... e poi a tutti piace mangiare. Il cibo, se è buono, mette tutti d'accordo. Intorno al cibo inizia un dialogo.

P: Esatto.

F: Ma da come ne parli sembra che ci sia una specie di modalità, una prassi per lavorare con le persone attraverso la creatività. Ma come può funzionare?

Sono individui, ciascuno diverso dall'altro, con abitudini diverse.

Non si può pensare che esista un metodo per relazionarsi con ciascuno di loro. Tanto meno un modo unico per coinvolgere le persone in azioni condivise.

P: È una buona osservazione.

Ma quello che tu dici non è un limite, è una risorsa.

Comprendere che abbiamo a che fare con tante individualità legate da una storia relazionale *complessa* è il primo passo che ci porta a mettere in gioco una grande capacità di ascolto per valorizzare le competenze e le risorse di una comunità.

F: Ma allora, più che di un metodo, parli di un modo di intendere è progettare con gli altri, all'interno di situazioni sempre specifiche, generate ogni volta da bisogni differenti.

P: ...e da desideri diversi.

F: Desideri?

P: Sì, sogni, desideri.

F: E' per questo che le cose che sono scritte nelle pagine successive sembrano più che l'agenda di una parlamento degli appunti?

P: Credo di sì.

Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. Creare un cambiamento vuol dire esplorare nuovi mondi, dialogare con l'altro, dare spazio all'espressione individuale nel collettivo.

Stimolare il riconoscimento del valore che si possiede come individui parte di un universo plurale.

F: Ma, papà, perché non hai detto questo fin dall'inizio? Questo l'avrei capito benissimo.

P: Già, credo proprio di sì. Comunque è ora di andare a nanna.

F: Papà perché i grandi fanno la guerra a Gaza, invece di fare solo la lotta come fanno i bambini?

P: No... a nanna. Basta. Parleremo un'altra volta della guerra a Gaza.

La conversazione che avete appena letto, parte di una prossima pubblicazione sul Parlamento Culturale Mediterraneo a cura di Apollonia European Art Exchanges, vuole presentare il pensiero alla base delle attività Love Difference e lo spirito con cui ci accingiamo a collaborare alla realizzazione del Parlamento Culturale Mediterraneo.

Filippo Fabbrica, Love Difference project manager